

arte**e**vangelo



LUIGI AURIEMMA

- 01** *ALFABETIZZARE LA BASE*, 2018
Cornici, ostie, pittura ad olio e industriale.
Misure ambientali
- 02** *LUOGO VISIVO*, 2018
Cornice, specchio, granello di sabbia. 29x23x18 cm
- 03** *STAMPI POETICI* [particolare], 2018
Timbri, tamponi inchiostriati, specchio. 19x19x19 cm
- 04** *C_END_RE*, 2016
Specchio, cenere, acciaio. 116x77 cm
- 05** *VIE (VITA)*, 2018
Polvere d'argilla, olio d'oliva, acqua, ostie, argilla.
Misure ambientali
- 06** *STAMPI POETICI*, 2018
Timbri, tamponi inchiostriati, specchio. 19x19x19 cm
cadauno
- 07** *AUTORITRATTO – BERESHIT.*
2018. Polvere d'argilla.
28,5x23x8 cm
- 08** *C_END_RE*, 2016
Specchio, cenere, acciaio. 116x77 cm

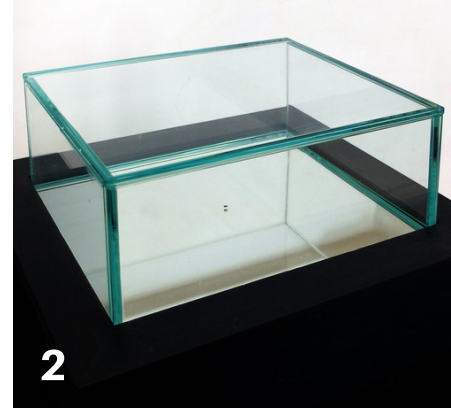
In copertina:
VIE (VITA) [particolare], 2018
Polvere d'argilla, olio d'oliva,
acqua, ostie, argilla.

artevangelo N.9

Diretto da
Salvatore Manzi e Stefano Taccone



1



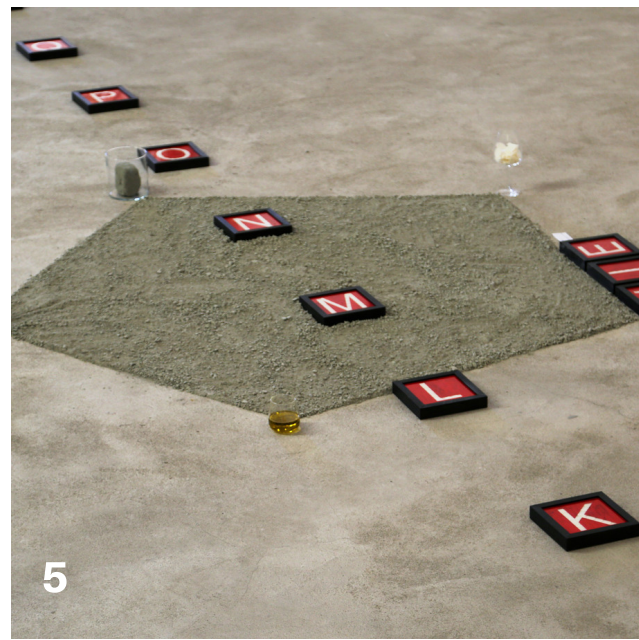
2



3



4



5



6



7



8

“

Della parola divina non ne ascoltiamo che l'eco del silenzio, ovvero il suo riflesso; dalla trasparenza il suo mistero.

***Bereshit* è la parola del principio ed il principio del silenzio: è il silenzio che si principia nella parola, è il VERBO dove noi solo, solo nel silenzio, ne possiamo assaporare la carne.**

La parola, che è espressione di potenza del dicibile, nel silenzio, talvolta, si apre ad un altro possibile senso: di essa il silenzio non è opposizione ma ne fa parte, le costituisce il cuore. Dal macigno che è la parola, noi, non ne possiamo vedere che solo un granello di sabbia: esercizio visivo tra visibile e invisibile.

Il silenzio è fatto ad immagine della parola. La parola è l'immagine di Dio.

Della parola ne leggiamo le lettere, con tutte le lettere Dio compose la sua opera: l'universo.

”

Luigi Auriemma

LUIGI AURIEMMA

IL SACRO COME INTERVALLO NECESSARIO



Ringraziamo l'artista Luigi Auriemma per l'utilizzo delle foto

Autoritratto, 2018, argilla e lettere specchianti, cm 43x20x13.

«**L**uigi Auriemma sembra contaminare la tradizione tutta italiana della poesia viva con quella oltreoceanica della site-specificità. Rispetto a queste due tendenze, entrambe con le radici negli anni sessanta-settanta, ovvero in un tempo nel quale vige ancora – per poco - l'imperativo rimbaudiano dell'essere assolutamente moderni, il suo discorso abbonda però di riferimenti ad autori classici ed a paradigmi antichissimi, mentre l'attualità, intesa come cronaca, è bandita. Le sue poesie plastiche istituiscono infine la dimensione del sacro. Un sacro che non si configura tuttavia né come mero spazio dell'alienazione, né come strumento del potere. Esso è piuttosto intervallo necessario – direbbe Gillo Dorfles - per un'esperienza qualitativamente superiore. Non si può pensare che ogni momento della vita umana possa essere sempre allo stesso grado di intensità. Esistono momenti di ripiegamento e momenti di dilatazione; momenti implosivi e momenti

esplosivi, ma non per questo, a differenza di quanto direbbe Qoelet, tutto è vanità. Essi acquisiscono piuttosto valore nella loro compresenza senza compenetrazione, nella loro alternanza senza soluzione. L'evocazione della dimensione del sacro avviene pertanto nell'unica modalità che all'uomo-artista è concessa, ovvero attraverso il profano. Come, in altre parole, la poesia che adopera il canale verbale possiede la vocazione a dire l'indicibile, così la poesia che si fa plastico-visiva non può che rendere ciò che è oltre i sensi attraverso il sensibile.

Stefano Taccone